



Tarda primavera (1949)

Capolavoro di Ozu secondo solo a Viaggio a Tokyo. Un'opera in cui il regista affronta per la prima volta il tema destinato a occupare una posizione centrale nella filmografia dell'autore, quello della disgregazione o ricomposizione del nucleo familiare.

Un film di Yasujirô Ozu con Yumeji Tsukioka, Chishû Ryû, Setsuko Hara, Haruko Sugimura, Hohi Aoki, Jun Usami. Genere Commedia durata 104 minuti. Produzione Giappone 1949.

Il film è il titolo che ha messo le fondamenta per il periodo più florido di Ozu: il suo cinema del dopoguerra.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

Shukichi, professore vedovo, e la figlia Noriko trascorrono felicemente le loro giornate insieme, ma la zia Masa insiste perché Noriko si sposi. Shukichi comincia a vagliare dei possibili pretendenti, ma intuisce ben presto che la figlia non ha nessuna intenzione di abbandonarlo. Di fronte alle pressioni di Masa e convinto di operare nel giusto, Shukichi inventa quindi uno stratagemma che possa persuadere Noriko: fingerà di volersi risposare con una donna più giovane.

In una scena di 'Tarda primavera' Shukichi deve dire qualcosa di importante a Noriko che, quasi a intuire quel che il padre vorrà dirle, passa freneticamente da una stanza all'altra. I due si inseguono per la casa e, nei brevi momenti in cui si incontrano, Shukichi riesce solo ad accennare qualche parola di quel che vorrà rivelarle.

Questa è solo una delle molte sequenze consegnate alla storia del cinema da 'Tarda primavera', uno dei capolavori di Ozu Yasujiro, per molti secondo solo a "Viaggio a Tokyo", di quattro anni successivo: un'opera in cui il regista affronta per la prima volta il tema destinato a occupare una posizione centrale nella filmografia dell'autore, quello della disgregazione o ricomposizione del nucleo familiare. Per Ozu l'analisi di questo microsistema passa attraverso l'inquietudine di due personaggi, obbligati da fattori esterni a prendere una decisione, che nessuno dei due condivide, destinata a cambiare irreversibilmente il corso delle loro vite.

'Tarda primavera' arriva nel 1949, dopo due film ('Il chi è di un inquilino e Una gallina nel vento') in cui il regista ha esorcizzato il dolore della guerra appena conclusasi, e rappresenta per Ozu Yasujiro l'inizio di una ricostruzione, il tentativo di analizzare i rapidi mutamenti di una società scissa tra tradizione e progresso, tra gli eccessi legati alla prima - che hanno condotto il Giappone alla rovina - e i pericoli del secondo, guidato dall'influenza statunitense. La presenza del conquistatore americano non si palesa attraverso soldati o esseri umani, ma mediante i segni tangibili della loro dominazione, come la bellezza di Gary Cooper, termine di paragone per il promesso sposo di Noriko, o un cartellone della Coca Cola che si staglia in mezzo alla campagna, che Ozu immortalava sottolineando lo sconvolgimento in atto. Quel che rimane fuori schermo è l'intervento diretto a livello culturale del nuovo Paese egemone: 'Tarda primavera', come tutti i film giapponesi dell'epoca, è stato infatti sottoposto al vaglio della censura statunitense, che ha espunto ogni riferimento alla guerra e ogni scena che riguardasse la sacralità della tradizione nipponica, tra cui una visita al cimitero.

Ma le forbici della censura non possono nulla contro la potenza della narrazione di Ozu, già al suo culmine. Generalmente considerato il primo capitolo della cosiddetta "trilogia di Noriko", così chiamata per il nome dei personaggi interpretati da Hara Setsuko - i titoli successivi sono 'Il tempo del raccolto del grano' e "Viaggio a Tokyo" -, 'Tarda primavera' è il film che più lucidamente affronta la sconfitta dell'individuo o di un nucleo contro le norme non scritte. Le spighe intrecciate, che per Noriko rappresentano l'unità del nucleo familiare - un'immagine che David Lynch saprà recuperare in "Una storia vera" - non possono nulla contro ciò che la società impone come giusto o conveniente, per bocca della petulante zia Masa, interpretata da Sugimura Haruko (abbonata nei film di Ozu al ruolo di pettegola o maleducata).

Il conformismo ha così la meglio sulla volontà: un padre e una figlia che non chiedono altro che poter continuare a vivere insieme sono ostacolati da fattori insormontabili. Il Giappone che non chiede altro di poter rimanere simile a se stesso e a quel che è stato, è costretto a fare i conti con la Coca Cola del

Nuovo Mondo.

Il pragmatismo della storia e la falce del tempo procedono inesorabili, esigendo una decisione da parte di Noriko in merito al suo futuro e al suo ruolo in società. La figura del professore, un Ryû Chishû che al solito misura ogni gesto con impareggiabile minimalismo, assume così una statura morale elevatissima: pur essendo il primo a subire gli svantaggi della situazione creatasi, riesce a ordire una messinscena per il bene della famiglia nel suo complesso, quasi un sacrificio in vista di una felicità "da costruire", come il padre cerca di spiegare goffamente alla figlia.

Straordinario il lavoro della fotografia sui chiaroscuri e sul contrasto tra il nero dominante nei momenti di svolta e il bianchissimo sorriso smagliante di Noriko, pari a quello compiuto sul colore nel quasi-remake che Ozu girerà undici anni più avanti, "Tardo autunno".

Un'opera che prepara il terreno per il capolavoro di una carriera, "Viaggio a Tokyo", che trasformerà in malessere metropolitano, trattenuto in spazi angusti, il principio di malinconia che già attraversa qui la spaziosa e serena dimora di Shukichu e Noriko.